

Il violino di Paganini. Un capriccio (fine)

Dopo 52 minuti e qualche secondo, il respiro della povera Brigitte si è improvvisamente bloccato, il polso si è irrigidito, l'occhio si è fermato e il figlio, quasi esultando di gioia dopo aver colto l'ultimo respiro nel tubo, ha chiuso ermeticamente l'apertura e ha spinto il respiro morente giù nel ventre del violino. Non c'è bisogno di dire ai nostri lettori che questo era l'esperimento che Paganini aveva covato a lungo, questo era il tentativo malizioso che fece con l'insensibilità dell'ambizione di donare l'anima della sua venerabile madre nel corpo di un violino. Fortunatamente, l'esperimento disumano lo ha ingannato. I filosofi indiani, che immaginavano che l'ultimo respiro, "anima ultima", fosse sinonimo di anima, lo avevano fuorviato con il loro falso sistema metafisico. L'anima umana ha altre vie per raggiungere la dimora del tormento o della beatitudine eterna oltre a quella dell'ultimo respiro, e alla fine dell'esperimento nel violino del figlio non è rimasta l'anima ma lo spirito, il respiro umano superstite della buona Brigitte. Tuttavia non si deve pensare che questo audace controllo del mondo invisibile sia così facile per il coraggioso sperimentatore. Nel momento in cui la grande opera era compiuta, quando si poteva sentire lo spirito che lottava per la libertà frantumarsi contro i lati del violino, Paganini, esausto per il tremendo sforzo e per il movimento interiore, sprofondò a terra senza vita e rimase lì fino a quando il sole non fu alto nel cielo. Quando riprese conoscenza, riuscì a ricordare solo gradualmente gli avvenimenti della notte. Con passi silenziosi e tremanti si avvicinò al letto su cui giaceva il corpo della madre. Le chiuse gli occhi, che sembravano guardarlo con aria triste e di rimprovero, e poi, abbandonando ogni pensiero di rimorso, si avvicinò al tavolo su cui giaceva il violino e, toccando delicatamente le corde, i dolci toni spirituali che ne scaturirono lo convinsero che l'esperimento non era stato vano. Il suo violino era diventato davvero più che umano. A poco a poco, con un brivido interiore, Paganini osò fare uso del potere magico che aveva così acquisito. Il luogo in cui si svolgeva la magia gli era diventato odioso. Lasciò Genova, dove era diventato un oggetto di sospetto e invidia, e si diresse verso Roma e a Napoli, per far ascoltare il suo strumento magico in teatri più grandi. Ovunque la sua musica produceva effetti sorprendenti ed era ascoltata con grande piacere, perché il suo modo di suonare riempiva di sorda ammirazione anche il più geloso dei suoi rivali. Gli fu concesso l'onore di un'udienza privata con il Papa nel Palazzo del Quirinale, e Paganini commise l'incredibile nefandezza di suonare lo spirito di sua madre per il divertimento di Pio VII e la selezione del Conclave, per giocare con lo spirito di sua madre. Il Papa, dopo aver ascoltato il parere del cardinale Gonsalvi, dichiarò che la musica era celeste, un giudizio che deve apparire al lettore come una prova eclatante di cattiva amministrazione papale, dato che lo spirito di sua madre non era in cielo, ma in uno spazio molto ristretto. Paganini lasciò Roma carico di onori e trovò ancora più consensi a Napoli, dove il re gli assegnò una serie di stanze nella Reggia di Caserta. I "Lazzaroni", svegliati dal loro "dolce far niente", gli puntavano il dito contro per le strade: "Ecco il gran Sonatore" e, cosa più bella di tutte, il teatro dell'opera era pienissimo ogni sera quando suonava, e corone e sonetti piovevano sul

suo capo. Il santo padre a Roma e i dilettanti a San Carlo si abbandonavano al sogno, mentre ascoltavano i toni ultraterreni dello strumento incantato, le loro orecchie sentivano una musica spettrale, che era lo spirito offeso della prigioniera Brigitte che implorava con toni lamentosi la libertà. Finalmente, grazie ai giornali del signor Laporte, la fama di Paganini raggiunse la bella città di Londra, dove l'inventore di nuovi divertimenti è più premiato di quanto non si trovi persino nei racconti arabi, e dove ogni novità attira un filone d'oro molto più sicuramente di quanto il conduttore attiri la corrente elettrica. Il denaro era tutto per l'italiano; si recò quindi a Londra, ma passò per Parigi, dove ebbe la fortuna di assistere a un grande spettacolo tenuto da Luigi Filippo sulla Guardia Nazionale, ad alcuni tumulti e a una dozzina di concerti. Finalmente Paganini arrivò a Londra, e qui la sua empia sete d'oro era destinata a provare il primo assaggio della sua punizione. È vero che i suoi concerti erano molto frequentati; il suo nome era oggetto di ogni conversazione; avidi librai pubblicavano pseudo-biografie su di lui; seri fisiologi scrivevano esperimenti sulla sua organizzazione fisica; la sua figura e il suo volto deturpavano ogni negozio di quadri, e sensibili signorine (non c'è nazione più romantica dell'Inghilterra) deponevano ai suoi piedi il loro affascinante io e la loro ancor più affascinante fortuna. Persino le barriere dell'inaccessibile caddero al suo avvicinarsi, Lady Y – e il Duca di D – lo enfatizzarono e, per coronare il suo trionfo, i registi gli offrirono gli ingaggi più brillanti. Sed medio de fonte leporum Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat. Il rimorso si spandeva tra le rose. Mentre il trionfo del violinista aveva raggiunto il massimo, la coppa del piacere fu strappata dalle sue labbra colpevoli. Al suo ultimo concerto a Haymarket era presente un vecchio genovese, il maestro di cantina dell'inviato sardo. Aveva conosciuto, “nei bei giorni della giovinezza”, sotto il cielo brillante d'Italia, Brigitte Paganini; l'aveva conosciuta e amata appassionatamente, e il ricordo di quel primo amore non aveva mai lasciato il suo petto animato.